

VINO. I Consorzi a confronto con Coldiretti nel convegno a Ca' Rugate sulle strategie per valorizzare qualità e vigneti

Meno produzione per ettaro nel futuro delle Doc veronesi

Per Amarone e Soave vanno «rivisti i disciplinari». Il Chiaretto cerca nuovi mercati, per il Lugana «il problema rimane il prezzo»

Luca Fiorin

Limitare la produzione. È questo il mantra della stagione 2019 per le Doc del vino veronesi. Un mantra che è stato ripetuto da molti di coloro che sono intervenuti ad un convegno che si è svolto lunedì sera nella cantina Ca' Rugate di Montecchia di Crosara, con moderatore Domenico Bosco, il responsabile del settore vitivinicolo della Coldiretti nazionale.

«Ci stiamo avviando ad una vendemmia simile a quella del 2018», ha spiegato Andrea Sartori, presidente del Consorzio della Valpolicella. Nel suo intervento, Sartori ha ricordato che il suo consorzio negli ultimi 9 anni ha vi-

sto crescere la superficie vitata del 40% e che negli ultimi 5 anni c'è stato un incremento della produzione potenziale di bottiglie da 12 a 18 milioni solo per l'Amarone, che diventa di 60 milioni comprendendo anche Valpolicella e Ripasso. «Per questo abbiamo cambiato il disciplinare, introducendo tecniche volte ad aumentare la qualità del Ripasso ed a riequilibrare l'Amarone, abbiamo chiesto alla Regione di confermare la cernita per il 40% delle uve, di abbassare la resa da 120 a 110 quintali per ettaro e di bloccare per 3 anni i nuovi impianti», ha spiegato Sartori.

Di revisione della produzione ha parlato anche Sandro Gini, presidente del consorzio del Soave. Una doc che conta 7.000 ettari di area di produzione, anche se i suoi circa 54 milioni di bottiglie equivalgono ad una superficie produttiva di soli 4.000 ettari. «Abbiamo elaborato un piano di produzione che costituisce un'assoluta novità e che prevede il coinvolgimento di tutti gli attori della filie-



I presidenti dei Consorzi delle Doc veronesi al convegno di Coldiretti a Montecchia di Crosara

ra e la rivalorizzazione della cura dei vigneti, a partire dall'avvio della produzione», ha spiegato Gini.

Problemi diversi, invece, li ha il Consorzio del Chiaretto e Bardolino, che era rappresentato da Franco Cristoforetti. Il Bardolino è passato in pochi anni da 22-23 milioni di bottiglie a 15-16. Il Chiaretto è cresciuto da 4,5 a 10 milioni di bottiglie. «Abbiamo chiesto alla Regione di ridurre le rese a 100 quintali per ettaro, per cercare di riequilibrare la domanda e l'offerta, anche se resta necessario cercare mercati diversi, rispetto a quelli italiano e germanico», ha affermato Cri-

stoforetti. D'altronde anche il Consorzio Lugana, rappresentato da Luciano Piona, ha approvato un nuovo disciplinare che prevede la riduzione da 150 a 130 quintali per ettaro della resa, oltre ad una identificazione più attenta dei vitigni ed a norme di commercializzazione rispettose della tradizione locale. «Anche se», ha spiegato Piona, «per noi il problema principale rimangono i prezzi, che non sono remunerativi».

Puntano invece sulla crescita il Lessini Durello, che sta attendendo l'approvazione di disciplinari distinti per metodo classico e charmat, l'Arcole, il cui nuovo disciplinare

è stato approvato 3 settimane fa, ed il Merlara. Il Pinot grigio delle Venezia, che è alla sua terza vendemmia e prevede la commercializzazione di 1,6 milioni di ettolitri, propone un cambio di filosofia simile a quello di cui si parla a Soave. «Bisogna ripartire dal vigneto, pensando che non si tratta solo di una macchina riproduttiva», ha spiegato Giuseppe Cattarin del Consorzio Doc delle Venezia. Tutto questo mentre il presidente provinciale Coldiretti Daniele Salvagno invitava tutte le doc a fare fronte comune per promuovere le produzioni veronesi. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvagno invita a un fronte comune di promozione Il Pinot delle Venezia «riparte dal vigneto»

